

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2016

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

7

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Aquinum: nuovo frustolo in Sannita. Co(n)testo e tematiche di contorno</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Fabrateria Nova: alla ricerca di una città scomparsa del Lazio Antico</i>	pag. 49
ALESSANDRA TANZILLI e ELISA ANTONINI, <i>Frustula de valle Sorana.</i> <i>Nuove ricerche su Balsorano (AQ)</i>	pag. 61
ALESSANDRO ROSA, <i>Ebrei e proto-industria sorana nel Cinquecento: considerazioni e ipotesi</i>	pag. 79
COSTANTINO JADECOLA, <i>L'asfalto di Colle San Magno</i>	pag. 89
FERNANDO RICCARDI, <i>Due vicende "coldragonesi" nella seconda metà del XIX secolo</i>	pag. 97
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Gli ex voto del Santuario della Madonna di Loreto a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Paesaggio e società dell'Alta Terra di Lavoro nella descrizione dei viaggiatori stranieri del Settecento e dell'Ottocento</i>	pag. 111

PAESAGGIO E SOCIETÀ DELL'ALTA TERRA DI LAVORO NELLA DESCRIZIONE DEI VIAGGIATORI STRANIERI DEL SETTECENTO E DELL'OTTOCENTO

Bernardo Donfrancesco

Il Grand Tour

William Shakespeare ambientò in Italia alcune delle sue opere più note (*Otello*, *Il mercante di Venezia*, *La bisbetica domata*, *I due gentiluomini di Verona*, *Giulietta e Romeo*, ...), ma a giudizio della critica più affidabile non aveva mai visitato il nostro Paese. Lo aveva conosciuto attraverso gli scrittori italiani delle epoche precedenti. Sarebbe stato difficile per il figlio di un guantaio di Stratford-on-Avon permettersi il lusso di un costoso viaggio sul continente, possibile in quegli anni solo ai benestanti aristocratici.

Soltanto nel Settecento, l'età dei lumi, nei Paesi europei più vicini e più aperti alla storia del Continente si comincia ad avvertire il bisogno di scoprire e osservare la realtà, la rivoluzione scientifica spinge ad acquisire conoscenze in tutti i campi del sapere, cresce il desiderio di ricerca e di nuove esperienze sociali e culturali. E così molti membri dell'alta borghesia e dell'aristocrazia, scienziati, scrittori e letterati, filosofi, pittori e incisori si dirigono dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania verso l'Europa del sud, per il loro viaggio di erudizione e formazione o di semplice turismo *ante litteram*. È l'inizio del Grand Tour. Meta privilegiata di questo fenomeno è l'Italia, dal nord al sud, vista e descritta nella sua storia antica e nella sua tradizione umanistica, ma anche nei suoi paesaggi e nei suoi costumi. Basti considerare che furono oltre 6000 i viaggiatori inglesi e irlandesi che arrivarono nella Penisola nel 18° secolo¹.

A dire il vero, tale tipo di viaggio era stato promosso fin dal 17° secolo da scrittori di viaggio, come Richard Lassels (1603-1668), un sacerdote cattolico inglese autore del *Voyage or a Complete*

Journey through Italy, nel quale compare per la prima volta il termine *Grand Tour*, e John Evelyn². Si deve anche ricordare che in quell'originale e brillante romanzo che è *Tristram Shandy*³, ad esempio, Laurence Sterne presenta Joseph Addison come il vero antesignano dei grandi viaggiatori inglesi. Nel resoconto del suo viaggio in Italia (*Remarks on several parts of Italy & c. in the years 1701, 1702, 1703*), pubblicato a Londra nel 1705, Addison⁴ definisce il viaggio come "categoria conoscitiva dell'altro e dell'altrove" e si dichiara convinto che in nessun altro luogo al mondo un viaggiatore può trovare tanti interessi e stimoli culturali come in Italia (in particolare, la bellezza e la sensibilità suscitata dalle visioni e dai paesaggi delle Alpi e degli Appennini).

L'itinerario dei viaggiatori nell'Alta Terra di Lavoro

I viaggiatori stranieri di solito arrivavano a San Germano (l'antico nome di Cassino fu ripreso nel 1863) da Napoli via Capua-Caserta, indubbiamente perché nel viaggio di andata avevano seguito il percorso dell'attuale via Appia, più comodo ed esso stesso ricco di testimonianze storiche e letterarie. Da San Germano, dopo un'abituale visita ad Aquino e una possibile sosta-pernottamento presso la locanda del Melfa a Roccasecca, si percorreva l'attuale via Casilina fino ad Arce, da dove si poteva proseguire per le quasi obbligate tappe di Isola Liri, Sora ed Arpino o, se diretti verso lo Stato Pontificio, per Ceprano. A volte da Aquino si usava fare una breve e rapida escursione a Pontecorvo, da visitare soprattutto per il suo peculiare *status* di cittadina papalina *enclave* nel Regno di Napoli. Da

¹ INGAMILLS 1997.

² John Evelyn (1620-1706), scrittore inglese, autore di un diario che descrive in modo particolarmente vivace la società galante della Restaurazione.

³ Laurence Sterne (1713-1768), scrittore inglese, autore anche

dell'incompiuto *Viaggio sentimentale attraverso la Francia e l'Italia*, tradotto in italiano da Ugo Foscolo.

⁴ Joseph Addison (1672-1719), oltre che viaggiatore, fu scrittore, poeta e uomo di stato nonché, insieme a Richard Steele, fondatore del giornalismo letterario in Inghilterra (*The Tatler*, *The Spectator*).

Roccasecca era anche possibile dirigersi verso San Giovanni Incarico e, seguendo in parte il tracciato dell'antica via Latina, portarsi presso le rovine di *Fabrateria* e *Fregellae* e poi a Ceprano. Altri viaggiatori provenienti da Roma erano soliti arrivare a Isola Liri- Arpino dopo aver visitato Anagni, Alatri, Veroli e Casamari.

Per spostarsi da un luogo all'altro ci si serviva di carrozze trainate da cavalli e condotte da esperti vetturini, per le quali le locande disponevano di appositi ricoveri o stalle. Dal 1863 la costruzione della ferrovia Roma-Cassino-Napoli⁵ consentì di servirsi anche del treno. È appena il caso di rilevare, comunque, che doveva trattarsi di viaggi particolarmente disagiati e onerosi, ripagati solo dal piacere di ammirare le località visitate e conoscerne la storia e l'arte.

Il paesaggio

Una prima descrizione del paesaggio⁶ del territorio dell'Alta Terra di Lavoro è presente nell'opera *A Classical tour through Italy and Sicily* dell'inglese Richard Colt Hoare⁷, che, proveniente da Napoli, arriva a San Germano nel 1790. Nel percorso verso la cittadina il viaggiatore rileva la presenza di una campagna boscosa e disabitata, ma anche di una magnifica foresta di querce e castagni, uno spettacolo pittoresco "difficilmente immaginabile". A San Germano, raggiunta il 3 novembre, osserva che "poche località hanno una maggiore abbondanza di limpide acque, che sgorgano dalla roccia in più punti" e rileva la presenza di una nebbia che di continuo avvolge la città (citando, al riguardo, la nota definizione di Silio Italico nel *De Bello Punico* dei *nebulosi rura Casini*). La montagna su cui sorge Montecassino, poi, è per la maggior parte spoglia, coperta di erbe selvagge e arbusti nani, per cui la visione d'insieme non è affatto affascinante e il visitatore trova interessante solo lo splendido panorama che si ammira dall'alto del monastero.

⁵ IADECOLA 2013.

⁶ William Thomas Beckford (1760-1844), scrittore e critico d'arte, autore dell'opera *Letters from Italy with Sketches of Spain and Portugal*, nella presentazione del nostro Paese affermò di preferire "un'Italia senza gli italiani, fatta di paesaggi, scritti dell'antichità, mitologia e opera d'arte".

⁷ Richard Colt Hoare (1758-1838), viaggiatore e storico inglese. Viaggiò a lungo in Italia tra il 1785 e il 1791.

⁸ STARKE 1828. Mariana Starke, scrittrice inglese, viaggiò e soggiornò in Italia dal 1792 al 1798 e dal 1817 al 1819. Sulle strut-

Lasciata San Germano, i viaggiatori usano portarsi ad Aquino, altra meta fissa del percorso culturale nell'Alta Terra di Lavoro, interessante per la sua storia e i suoi resti archeologici. Hoare riferisce di aver attraversato una campagna in parte coltivata a grano e vigneti e un bosco di bellissime querce secolari (alberi indubbiamente poco presenti o conosciuti nel Paese di provenienza) e, lungo la strada, "due grosse statue di marmo mutilate, una delle quali era detta l'uomo morto". Ad Aquino nota che il clima è molto insalubre e la locale taverna non dispone di una stalla per i cavalli del vetturino.

Da Aquino l'itinerario prosegue abitualmente per Arce attraverso il tracciato dell'attuale via Casilina e poi, lungo la Valle del Liri, per Arpino, Isola Liri e Sora. Dopo il Melfa (Roccasecca) la campagna appare meno desolata, più aperta, meglio coltivata a grano e vigneti. Hoare segue la via per San Giovanni in Carico e, per arrivare ad Isuletta, varca un ponte di antica costruzione e di lì raggiunge Ceprano, nello Stato Pontificio. Nella cittadina di confine non vi è nulla che possa attirare l'attenzione di un viaggiatore. L'unico punto di ristoro è "una sporca cantina di vino dove è soltanto possibile cucinare gli alimenti che il viaggiatore porta con sé"⁸.

Verso il 1820-1830 le esigenze dei viaggiatori stranieri, divenuti senz'altro più numerosi, inducono gli editori a pubblicare specifiche guide per il viaggio in Italia e in altri Paesi europei. Una prima guida può essere considerata il bel testo di Mariana Starke⁹, *Travels in Europe Between the Years 1824 and 1828*, London, Murray, 1828, ampliato e ripubblicato più volte (nel 1833 con il titolo *Travels in Europe for the use of Travellers on the Continent and likewise in the Island of Sicily, to which is added an account of the Remains of Ancient Italy*). Nel corso del suo viaggio la Starke rileva che da San Germano la strada principale passa per una campagna ricca di boschi

ture ricettive all'epoca a disposizione lungo il percorso da Napoli a Roma ebbe a precisare: "Le locande sulla via Latina hanno scarse provviste di cibo perché attualmente le persone che frequentano questa strada sono poche. Si possono trovare, tuttavia, senza difficoltà buon pane, vino eccellente, uova, macaroni, prosciutto e bacon. I viaggiatori dovrebbero portare con sé carne, tè, caffè e zucchero. Dovrebbero ugualmente tener presente che gli unici luoghi adatti per dormire si trovano a Capua, San Germano, La locanda del Melfa, Frosinone e l'alloggio privato di Valmontone".

⁹ STARKE 1828.

e magnifiche querce fino alla Locanda del Melfa, di recente costruzione, ampia e raffinata, provvista di un bel giardino. Da qui i viaggiatori attraversano uno splendido ponte, recentemente costruito sul fiume (all'epoca del viaggio di Hoare, novembre 1790, era necessario traghettare il fiume Melfa, "dall'ampio letto").

Nel 1838 viene pubblicato il volume-guida *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples* di Keppel Craven¹⁰. Il viaggiatore, che ha già compiuto un primo viaggio in Italia nel 1826, arrivato a San Germano, visita il monastero di Montecassino. Ne elogia la struttura architettonica, semplice e nello stesso tempo imponente, che domina la visione dell'intera pianura sottostante, con il serpeggiare del Rapido e la sua confluenza con il Liri, il fiume che proprio lì cambia il suo classico e dolce nome in quello di Garigliano. La città, in basso, è cinta da boschi di querce. Le montagne circostanti sono ravvivate da ville, conventi e fattorie. Dalle rocce sgorgano abbondanti corsi di acqua purissima che attraversano i giardini e rendono fertili gli orti prima di confluire nel Rapido. Lungo il fiume si trova una residenza del monastero che ospita i membri della comunità che per ragioni di salute hanno bisogno di un clima migliore (ma l'abate vi risiede quasi abitualmente). Craven osserva, tuttavia, che, nonostante le ricchezze naturali e le agiate condizioni sociali degli abitanti, San Germano è considerata dai forestieri e da molti dei suoi stessi abitanti poco attraente a causa dell'aria insalubre, dovuta probabilmente più all'eccessiva umidità che alla malaria: "di sera le copiose sorgenti originano fitte nebbie che durano tutta la notte e in inverno raramente si diradano il giorno seguente fin quando il sole non raggiunge Monte Cassino, il che non accade di buon mattino".

Il viaggiatore lascia poi San Germano per andare ad Atina passando per "un'ampia e fertile vallata circondata da una fantastica catena di colline dalla cime boschive". Attraversa Sant'Elia ("a populous and industrious village") e osserva a distanza un villaggio in rovina che – commenta con evidente sarcasmo – non dovrebbe avere il nome di Belmonte (nel testo inglese "misnamed Bel-

monte"). Atina domina un'ampia e ben coltivata vallata, ma le strade sono tortuose e buie e non c'è un edificio, sacro o profano, da segnalare... Il clima, invece, è molto salubre, anche se rigido in inverno. Il borgo di Picinisco appare appollaiato al di sopra dei cupi burroni dai quali scorre il Melfa.

Una vera e propria guida del territorio, *Handbook for Travellers in Southern Italy*, è pubblicata a Londra nel 1853 dall'inglese Octavian Blewitt¹¹. Nel viaggio da Roma verso Napoli l'autore arriva a Ceprano, cittadina di confine dello Stato Pontificio, ubicata sul Liri, che più in là, a suo avviso, diviene Garigliano dopo la confluenza con il Sacco (persistendo nell'errore, aggiunge poi che anche il Melfa confluisce nel Garigliano). La guida consiglia di sostare ad Arce o alla locanda del Melfa (Roccasecca) e partire da qui per visitare Arpino, Isola Liri e Sora: "il paesaggio dei luoghi è veramente bello e i viaggiatori in sei o sette ore possono così ammirare i resti di Arpino, una delle più importanti città dei Volsci". Il viaggiatore, dopo aver osservato che "Arce è posta alla base dell'elevata ed erta collina al cui culmine si trova la fortezza medievale di Rocca d'Arce, l'antico sito di Arx, molto interessante", specifica che la strada per Isola e Sora, grazie alle fabbriche presenti nelle due cittadine, ha indotto il Governo a intervenire con opere di manutenzione ed è pertanto in ottime condizioni, a margine di "un attraente scenario rurale, ricco di vigneti e di olmi". Dopo Arce, superato un ruscello dalle acque sulfuree, il viaggiatore ha la visione di Fontana, nelle cui vicinanze si trovano i resti di Arcanum, la villa di Quinto Cicerone, menzionata dal suo illustre fratello Marco (indubbiamente qui l'autore della guida azzarda ipotesi prive di sicuri riscontri storici) e, prima di raggiungere Isola, incontra una piccola e pittoresca cascata del Liri, la Natrella (*Anitrella!*), accanto all'isola di San Paolo. Anche la strada che porta da Arce a Roccasecca e San Germano è giudicata "eccellente". Chi non pernotta all'*Albergo della Melfa* ("di gran lunga migliore della maggior parte delle locande di campagna di tutto il Regno") può trovare un ottimo punto di ristoro nel *Grande Albergo della Villa*

¹⁰ CRAVEN 1838.

¹¹ Octavian Blewitt (1810-1884), scrittore inglese, viaggiò

molto in Italia, in Egitto, in Grecia, in Turchia e in altri Paesi europei.

Varrone a San Germano, degno di una città capitale, ideale per trascorrervi più giorni o settimane, uno dei pochi posti dove un turista inglese potrebbe trovare la quiete della vita di campagna dopo il trambusto della grandi città. Il proprietario, Paganzani, è persona gentile e affabile. Lungo il percorso i viaggiatori possono visitare Aquino, ove si trovano numerosi resti dell'antica città, tra i quali "una chiesa abbandonata dei primi tempi del Cristianesimo" (la Chiesa della Libera).

Anni dopo, nel 1867, un altro scrittore, l'americano William Dean Howells¹², viaggiando in treno sulla già costruita linea Napoli-Cassino-Roma e avvicinandosi a San Germano, osserva macchie folte di alberi di nocciolo e, qua e là, boschi di querce e, sulle colline spoglie, pecore che mordicchiano l'erba scarsa e pastori appoggiati sui loro bastoni che fissano immobili il passaggio del treno! È una descrizione che evoca le atmosfere della poesia bucolica e le opere di acquarellisti, anche stranieri, di quel secolo.

Nel 1875 è ancora un viaggiatore inglese, Hare¹³, ad attraversare l'Alta Terra di Lavoro e la media valle del Liri. Lascia Cassino per raggiungere Aquino "in un bel mattino di aprile, quando l'effetto delle montagne è enormemente esaltato dalla nebbia sottostante che avvolge "le campagne della nebbiosa Cassino" (anche qui la citazione in latino da Silio Italico). Ai margini della strada, fiancheggiata e abbellita da querce, siedono pastorelle in abiti bianchi intente a guardare le loro capre e filare con le conocchie. Icastico il suo commento: "Quadri meravigliosi, soprattutto quando la luce del sole filtra attraverso i rami e cade sui loro ornamenti d'oro e sui loro grembiuli ricamati color scarlatto. ...In questa terra di forti luci ed ombre è stupendo l'effetto costituito dalle pesanti pieghe dei copricapo sporgenti e dalle semplici linee del costume"! Ad Aquino Hare trova un abitato raccolto, con i muri delle case che "di tanto in tanto si aprono e lasciano intravedere un piccolo spazio con rapide apparizioni di montagne color porpora, con la neve a distanza, e verdi aree pianeggianti con frutteti e vigneti, rese fresche dall'acqua cristallina di numerosi ruscelli", mentre nella piazza, in mezzo a un cumulo di pie-



Fig. 1. Aquino. Chiesa della Libera (da HARE 1875)

tre da macina e basi e capitelli di colonne romane, si distingue un imponente vecchio leone di marmo, con un anello che gli attraversa il naso. A Pontecorvo osserva che la cittadina, una specie di piccolo regno ("come il Principato di Monaco"), è in bella posizione su un altopiano circondato da dolci colline ondulate, che al suo ingresso si trova un arco trionfale sormontato dalla figura di Pio IX nell'atto di benedire e le strade "non offrono nulla di interessante", ma in compenso durante i servizi religiosi si registra uno splendido spettacolo di colori, dato dalla magnificenza dei costumi, soprattutto dai drappaggi scarlatti che vengono calati dai balconi e dalle finestre.

Immagini di Arpino, Isola Liri e Sora

Una meta obbligata dei viaggiatori stranieri del Settecento e dell'Ottocento è costituita dalle città di Arpino, Isola Liri e Sora. Hoare (novembre 1790) afferma che "in questi luoghi la natura ha sparso i suoi migliori ornamenti e l'interesse storico stimola curiosità e coinvolgimento; il Liri scorre calmo con le sue acque chiare e di un bel colore verde mare, da Sora si scorgono montagne alte e boschive, in parte ricoperte di neve, con querce molto più grandi delle superbe querce che si trovano in altre parti d'Italia". È un magnifico quadro di sensazioni e di immagini che consentono all'autore di trarne piacevoli abbozzi di disegno.

Nel 1820 è l'inglese Charles Kelsall¹⁴ a visitare Arpino. Il viaggiatore, di primo mattino, è seduto accanto all'arco a sesto acuto, presso l'Acropoli, e, nell'ammirare il sole che sorge e gradualmente getta le sue tinte cremisi sui maestosi Appennini,

¹² William Dean Howells (1837-1920), scrittore e critico letterario americano.

¹³ HARE 1875.

¹⁴ Charles Kelsall (1782-1857), uno dei maggiori protagonisti del Grand Tour. L'opera *Classical excursion from Rome to Arpino* è dedicata ai cultori di Cicerone.

non può fare a meno di porsi alcune enfatiche domande sulla straordinaria influenza culturale dell'Uomo di Arpino (*the Man of Arpinum*): “Quale scuola non risente della sua opera? Quale statista non arricchisce i suoi discorsi con le sue celebri sentenze? Quale avvocato non irrobustisce le sue arringhe ricorrendo alle sue nitide e riso-nanti citazioni? Quale tipografo non è orgoglioso di pubblicare una perfetta ed elegante edizione delle sue opere immortali?”. Riferisce poi dello spettacolo offerto dai monti dell'Appennino, “ab-bondanti di marmi, del tipo breccia, fior di per-sico, bianco e schizato rosso”, e dalla montagna di Atina, “ricca di ferro, anche se non vi sono stati scavati i pozzi” e osserva che con il passare delle ore il caldo crescente invita le vipere ad uscire dai loro buchi e nei dintorni di Arpino, in particolare, vi è un particolare tipo di lucertola (“il Raccolo”), “lungo due piedi” (oltre 60 cm.), di colore giallo chiaro e dal morso velenoso.

La tappa successiva del viaggio di Kelsall è il Fibreno¹⁵. Dinanzi allo spettacolo offerto dal fiume l'autore confessa che nel corso dei suoi tanti viaggi non ha mai visto un fiume così abbondante di acqua e trasparente, anche in rapporto alla sua non eccessiva lunghezza. È un fiume che scorre “largus and exudans” (“ampio e straripante”)¹⁶ come il genio di colui che aveva tante volte pas-seggiato lungo le sue sponde. Fa caldo e i viag-giatori introducono le loro mani nelle fredde acque del fiume con una sensazione di gelo da far intirizzare (“sensation which we call in England setting the teeth on edge”). Anche Mariana Starke, qualche anno dopo, giudicherà degne di nota le limpide e abbondanti acque del Fibreno, un corso d'acqua così freddo, anche in piena estate, da far intirizzare la mano di un uomo che vi si immerge solo per pochi secondi (ha letto o ha a portata di mano il testo di Kelsall?). Ad Arpino, invece, la viaggiatrice ammirerà gli originali costumi dei contadini e i calzari degli uomini, “simili a quelli che Omero fa calzare ai Greci”.

Nel suo *Handbook for Travellers in Southern Italy* (1853) Octavian Blewitt propone la visita di Sora, giudicata “la principale città del distretto di Terra di Lavoro”, e una piacevole escursione alle sorgenti del Liri (ma si tratta semplicemente del



Fig. 2. Arpino. Arco a sesto acuto (da HARE 1875)

Lago di Posta, ove si trovano le sorgenti del Fi-breno). Da Sora, informa, si può raggiungere Atina per una strada che attraverso le montagne porta a San Germano. A Isola Liri si riscontra un certo benessere, dato soprattutto dalle fabbriche presenti sul territorio.

Ad Arpino, nel 1875, Hare prova il fascino e l'emozione di trovarsi per la prima volta “nella misteriosa distanza dei secoli, in un luogo al quale appartengono due nomi celebri, che hanno segnato epoche della storia del mondo e ci sono noti fin dall'infanzia” e che portano a riprendere il “consunto volume in carta grigia con le Orazioni di Cicerone”. Compie anche lui una passeggiata lungo il Fibreno, “incantevole, dagli argini boscosi, che in primavera formano un lenzuolo di violette e di primule”, con trote abbondanti e bellissime visioni delle montagne circostanti. Non manca uno stupendo richiamo storico-letterario. La presenza di rovine, frammenti e murature dell'antichità induce il viaggiatore ad immaginare che proprio lungo le rive del fiume Cicerone, Quinto e Attico abbiano tenuto le conversazioni di cui si dice nei tre libri del *De Legibus*. “Così i cialrieri pioppi del Fibreno circondavano la culla di Cicerone – e ancora si odono con piacere gli incessanti bisbigli di questi rami tremolanti le cui foglie sono affaccendate e loquaci come le lingue delle donne. Sì! Cicerone ebbe certamente un in-

¹⁵ TANZILLI 2015, pp. 32-38.

¹⁶ Giovenale, *Satira X*, 119.

vidiabile luogo di nascita. Ma che utilità v'è nel parlarne a coloro che non possono mai dare uno sguardo a questa terra di ninfe, di fiori che non appassiscono, di eterna primavera? Tutt'intorno quale panorama di colline, scure, o di giacinti blu nell'immobile maestà della lontananza aerea!"

Notazioni storico-sociali

La lettura dei testi dei viaggiatori consente di aggiungere qualche tassello alla conoscenza delle condizioni storico-sociali del territorio nel Settecento e nell'Ottocento. Si tratta, tuttavia, di testimonianze che non documentano le condizioni della maggior parte della popolazione locale, costituita da lavoratori della terra e modesti artigiani. I viaggiatori sono portati a cogliere e rappresentare essenzialmente scorci evocativi della storia e delle memorie del passato e scene suggestive dal punto di vista paesaggistico o spettacolare. Manca la visione della corale vita quotidiana degli abitanti dei luoghi attraversati e solo in qualche caso si accenna alle cause delle modeste condizioni sociali.

Qualche viaggiatore si spinge a considerare le condizioni di vita del clero. Nel 1775, ad esempio, il francese Guillaume¹⁷, scendendo da Montecassino, sosta presso la Cappella di Santa Scolastica "pauvre et mal ornée", a fianco della quale v'è la piccola dimora del prete, che suscita nel viaggiatore pena e disgusto perché è coperto di cenci e sta lì solo in cambio dell'alloggio e di un carlino per la Messa. È significativo il suo commento: "Non stupisce il fatto che ordini religiosi che possiedono immense ricchezze non si prendano cura di un luogo tanto venerabile? Altrove, in tutta Italia, lungo le strade di grande comunicazione, si trovano oratori molto ben messi, che ispirano la devozione!". Da Cassino Guillaume si reca a Isoletta (Isoletta!) e poi, per dormire, a Frosinone, a l'*hotellerie blanche*. Qui accade un fatto curioso. Mentre Guillaume e i suoi accompagnatori sono intenti a consumare la cena, arrivano dieci sbirri di scorta a un assassino che deve essere giustiziato a Roma. Gli sbirri impongono di essere alloggiati in quella locanda e i viaggiatori francesi sono costretti a pernottare altrove, in una misera casa di contadini.

Pochi anni dopo (siamo nel 1790) Hoare rag-

giunge Isola Liri, Arpino e Sora partendo da Frosinone. Sosta all'Abbazia di Casamari, dove è gentilmente accolto dall'Abate, ma il suo commento sull'ordine monastico è molto duro: "È cupa questa dimora, occupata da uomini condannati a un perpetuo silenzio, al digiuno e alla preghiera, lontana dalla comunità dei familiari e degli amici, chiusa a tutti i piaceri e comfort della vita... L'Onnipotente di sicuro non pensò che la religione dovesse essere la madre di privazioni così innaturali".

Kelsall, nel 1820, nota che le condizioni di vita degli abitanti di Arpino sono migliori di quelle degli abitanti del vicino Stato Pontificio. Le ragioni sono semplici. Nel Regno di Napoli, in primo luogo, il potere esecutivo non è nelle mani del clero. Esiste sul posto, poi, un'attiva fabbrica di tessuti che, sebbene di qualità inferiore a quelli delle fabbriche inglesi, sono ritenuti identici ai migliori tessuti delle altre fabbriche del Regno. Poco positivo e piacevole è invece il giudizio del viaggiatore sulla locanda del centro di Arpino, "molto modesta", e sul suo gestore che proprio all'ingresso del locale è intento a strozzare un malnutrito pollo, mentre sua sorella mescola un'enorme insalata con la sue unte mani nere.

Nel marzo del 1857 le principali cittadine dell'Alta Terra di Lavoro sono visitate dal sacerdote francese Mons. Joseph Gaume¹⁸. Dall'albergo di San Germano il viaggiatore sale a cavallo verso Montecassino e, con l'occasione, trova modo di esaltare il cavallo, "le cheval du pauvre et presque toujours la monture obligée du pèlerin des montagnes" (il cavallo del pover'uomo e quasi sempre la cavalcatura obbligata di chi viaggia in montagna"). Ma esprime anche un giudizio particolarmente pertinente ed efficace sui visitatori diretti all'Abbazia. "La comitiva è composta da europei e americani. I due mondi si sono dati appuntamento per un pellegrinaggio all'antico santuario della scienza e della civiltà". È una suggestiva considerazione di sentimento universale dell'umanità e di sentito omaggio al ruolo dell'abbazia attraverso i secoli. Non manca un cenno sull'opera educativa svolta dai Benedettini, che "ancora oggi preparano i giovani alla virtù e alla scienza!".

¹⁷ GUILLAUME 1775.

¹⁸ GAUME 1856-57.

Alcuni viaggiatori si soffermano ad esaminare lo sviluppo industriale di quegli anni nella valle del Liri. Nel 1875 l'inglese Hare parla delle fabbriche sul Liri e della grande attenzione con cui il loro proprietario, il sig. Lefebvre, tratta i suoi dipendenti. Grazie a queste attività industriali quasi tutta la popolazione è in buone condizioni economiche e la Valle del Liri può essere considerata "la valle felice" dell'Italia centrale. Il viaggiatore sottolinea, inoltre, che le fabbriche moderne, soprattutto le cartiere, devono la loro nascita soprattutto ai Francesi del periodo di Murat, tra i quali il sig. Lefebvre, e aggiunge: "Quest'uomo arrivò qui povero, ma le rive del Liri divennero per lui un Eldorado giacché egli seppe trarre dell'oro dalla forza dell'acqua. Il re di Napoli nobilitò la sua famiglia, che certamente meritò tale riconoscimento, perché la popolazione di un territorio sino ad allora poco coltivato ebbe da quest'uomo geniale la possibilità di condurre una vita agiata, destinata anche a migliorare. ... Tali iniziative – normali in Inghilterra, Germania e Francia – sono grandemente meritorie nel Regno di Napoli".

Carattere e qualità della gente

Nei loro resoconti i viaggiatori sottolineano spesso la disponibilità e lo spirito di accoglienza delle persone incontrate nel territorio. Ad Aquino, (1790) Hoare nota che il clima della cittadina è malsano e la taverna locale non è attrezzata per ricevere i cavalli del vetturino per cui un "galant'uomo" del posto si offre di alloggiarlo in casa propria, il che consente al viaggiatore inglese di osservare che "such marks of hospitality are by no means uncommon in this country" ("tali gesti ospitali non sono affatto sconosciuti in questo Paese"). Anche ad Isola Hoare ha una piacevole prova dell'ospitalità della gente allorché viene ricevuto con la massima cortesia da Don Agostino Galanti, agente del Duca di Sora. Una conferma di tale disponibilità si ha alcuni decenni dopo. Octavian Blewitt, nel 1853, rileva che ad Isola Liri e Arpino, pur essendo cittadine prive di alloggi confortevoli, si riscontra una non comune "natural disposition of the people", una cortesia e un desiderio di accogliere e compiacere i viaggiatori inglesi!

Quanto alle doti intellettuali e al carattere degli abitanti dei luoghi visitati Kelsall (1820) "rileva negli Arpinati una prontezza di mente e una scioltezza di eloquio che non si osservano fra gli abitanti dei dintorni di Roma, il che è forse da attribuire alla finezza dell'aria, a conferma di ciò che Cicerone osserva in un passo del *De Natura Deorum*", e cioè che "gli abitanti delle zone di montagna hanno organi più sensibili e suscettibilità più rapida di coloro che nascono nelle pianure e nelle valli". "L'aria pura di Arpino – aggiunge il viaggiatore – favorisce anche la bellezza femminile. E, se in Italia consideriamo la perfezione, dove si trova una bellezza più affascinante?"

Craven (1838) evidenzia la curiosità e la cortesia della popolazione di Atina, in particolare dei giovani, all'apparire di un visitatore straniero (evento non comune) e l'invito di un 'galantuomo' a prendere alloggio nel suo magnifico palazzo (invito non accettato). Riferisce anche su un aspetto distintivo degli abitanti del posto: la bellezza delle donne. A suo avviso, tuttavia, il giudizio, anche se condiviso dai Napoletani e dal re di Napoli Ferdinando I, è esagerato (*overrated*)! Le donne sono di statura decisamente superiore, con portamento eretto e lineamenti regolari, cui si aggiunge una singolare luminosità di carnagione scura. Tali qualità sembra siano proprie solo delle donne che hanno superato i 30 anni e perciò, in quest'area geografica, hanno superato la maturità... Craven non sa spiegarsene le cause, ma il suo punto di vista è confermato dal fatto che nessuna donna più giovane di età appariva altrettanto attraente. Anche Octavian Blewitt dovette essere colpito dalla bellezza femminile. Nel suo *Handbook* (1853) parla della "peculiare bellezza delle donne di Isola del Liri, già resa familiare agli inglesi di Roma dalle incantevoli pitture di Penry Williams"¹⁹. Precisa, anzi, che queste donne sono forse le più belle d'Italia: alte, erette, di proporzioni ideali tanto da essere state le modelle degli antichi scultori, con abito "perfectly Greek", calzature appuntite (le famose *cioce*²⁰), sottana color rosso, grembiule a strisce rosso-blu, pronte a trasportare l'acqua sulla loro testa in recipienti di forma antica. Una vera e propria esaltazione da iconografia classica!

¹⁹ Penry Williams (1802-1885), artista gallese, passò a Roma molti anni della sua vita.

²⁰ Si può rilevare che significativamente nessun viaggiatore parla mai di Ciociaria!

Delle donne osservate sul luogo di lavoro riferisce Howells (1867). Il viaggiatore è sul treno che lo porta da Napoli a Roma. Attraversando il nostro territorio, nota che “ai lavori in corso lungo la ferrovia erano addette molte donne, ragazze belle e ben messe che si muovevano con grazia maestosa sotto i cesti tenuti in equilibrio sulla testa”: donne dagli splendidi occhi neri, ideali per guardare ed essere guardati. Non avevano affatto fretta nel loro lavoro e osservavano attentamente i passeggeri ogni qualvolta che il treno si fermava. Tutte indossavano il loro bel costume contadino, con l’acconciatura quadrata di lino bianca che cadeva sulle spalle, il corpetto cremisi e la gonna corta di color rosso. Il viaggiatore aggiunge una notazione particolare: “È un mistero, uno dei molti misteri italiani, capire come quelle donne riuscivano a mantenersi così pulite e ordinate durante il lavoro e apparire tanto splendide”.

Qualche anno dopo (1875) è Hare ad accennare alla “meravigliosa bellezza delle donne” del territorio visitato aggiungendo in proposito che “qui si vendono e si comprano i migliori ornamenti delle donne-contadino, con disegni come quelli delle sculture greche”! Ma Hare è un acuto osservatore anche dei cittadini intenti alle loro occupazioni quotidiane. È significativo lo spettacolo che gli si presenta ad Aquino. “Il barbiere sta radendo i suoi clienti sulla strada, il friggitore sta lanciando in alto una frittura. Un gruppo di donne sta filando, un altro gruppo sta ricamando. Ci sono bambini cullati nei cesti e ci sono altri – le “creature” – portati in cesti sulla testa delle loro madri, cesti che in questo caso sostituiscono gli stupendi vasi dipinti con i manici ritorti, grossi e pesanti quando sono pieni di acqua (le tipiche ‘cannate’ del territorio), ma che le donne qui portano in equilibrio con molta leggerezza. Un ragazzo si arrampica su un muro per cogliere le arance color oro che pendono di lì; al di sotto alcuni polli beccano da un setaccio riempito di granturco dal colore oro; e, in mezzo a queste scene di vita vissuta, un prete, in abito talare color porpora e stola bianca, che va di casa in casa a portare la benedizione pasquale, seguito da un uomo con un grosso cesto destinato a ricevere in dono – come previsto – uova, dolci allo zafferano e finocchi”.

Merita, infine, segnalare quanto racconta Octavian Blewitt nel suo *Handbook* (1853). Il viag-



Fig. 3. Contadina della Valle del Liri (da HARE 1875)

giatore proveniente da Roma trova a Ceprano la frontiera pontificia. Il Liri, “che diviene Gargliano dopo la confluenza con il Sacco” (solito equivoco!), segna il confine con il Regno di Napoli. La dogana è a Colle Noci, vicino Arce, a breve distanza dal confine, se si è diretti verso Isola, e ad Isoletta, in direzione opposta, se si intende procedere verso Napoli. Un soldato usa accompagnare i viaggiatori dall’ufficio passaporti alla dogana, dove vengono esaminati i bagagli. “In queste occasioni – consiglia la guida – è *prudente* offrire una mancia alla polizia, gesto da cui spesso dipende il comfort del viaggiatore”!

Scene di vita

I viaggiatori si soffermano spesso a descrivere scene di vita locale, con personaggi colti nella loro multiforme umanità e nella loro atavica miseria. Si veda l’episodio narrato da Joseph Gaume. Lasciata San Germano, la carrozza del viaggiatore percorre l’attuale via Casilina in direzione Arce (“la belle route de la vallée”), ma a un certo punto si ferma bruscamente, arretra e resta malferma ai bordi del fosso laterale. Si ode l’esclamazione del vetturino “Sant’Antonio!”, “Sant’Antonio!” In un batter d’occhio i viaggiatori sono a terra, un cavallo *sfortunato* trema sulle sue zampe e con i suoi movimenti convulsi rischia di far precipitare la carrozza in un burrone. Per evitare il peggio il vetturino taglia i finimenti e allora il cavallo, bianco di schiuma, si accascia lì accanto, con gli zoccoli in

aria. Si ode ancora il grido “Sant’Antonio!”, “Sant’Antonio!”, “Che disgrazia” del povero vetturino, al quale non resta che gettare il cappello per terra, strapparsi i capelli e piangere come un bambino... “Se un simile incidente fosse capitato in Francia il vetturino avrebbe dato la stura a un torrente di imprecazioni e di bestemmie. In Italia, invece, si fa semplicemente ricorso a una benevola invocazione religiosa”, è il commento di Gaume, che poi spiega: “Il nostro sfortunato vetturino si rivolge a Sant’Antonio perché, per consuetudine, in Italia gli animali sono benedetti il giorno di Sant’Antonio (Abate, il 18 gennaio) e posti sotto la sua protezione. E ciò fa la differenza tra un popolo che crede e un popolo che non crede più: nella sfortuna l’un popolo prega, l’altro impreca”!

Particolarmente colorita e nello stesso tempo penosa è la descrizione di un piccolo mendicante (*a little beggar-boy*) osservato da Howells (1867) alla fermata del treno alla stazione di Isoletta. Il viaggiatore dall’alto della carrozza guarda e descrive il mendicante, fermo in un angolo, muto e quasi immobile durante tutta la sosta del treno. Dal ragazzo non proviene alcun segno di richiesta di aiuto o implorazione. I suoi sguardi chiedono per lui! È un giovane molto bello e un po’ troppo pittoresco. È mezzo nudo, con giacca e pantaloni che gli pendono come stracci, i capelli lunghi gli sporgono dalla punta del cappello e scendono in giù come una piuma. Nessun viaggiatore può fare a meno di scendere di corsa dalle carrozze del treno (con il rischio di essere lasciato lì sui marciapiedi) e deporre delle monetine nella sua piccola mano, sporca, tenuta fiaccamente allungata per riceverle. Il ragazzo non ringrazia né sorride, ma osserva tutti con curiosità e attenzione, consapevole del suo modesto stato sociale e dell’assurdità di tale sua condizione. Alla partenza del treno non si muove, rimane lì nel suo atteggiamento di indifferente tranquillità. Dal treno che riparte i viaggiatori continuano ad osservarlo e per un momento – commenta acutamente l’autore del reportage – credono di interpretare e capire il suo mistero: rimarrà lì fin quando non sarà diventato “un grazioso, devoto e spietato *brigante*” e avrà considerato con disprezzo il denaro ora offertogli con tanta spontaneità. Dopo tutto, il giovane, per quanto appaia un tipo strano e difficilmente recuperabile, è destinato ad avere – a giudizio di Ho-

wells – “un futuro certo”(!) e di sicuro non potrà fornire una soluzione all’*enigma napoletano* (dopo l’Unità d’Italia si erano maggiormente evidenziati i mali antichi del Regno di Napoli, tra i quali il brigantaggio). Ma è il caso di considerare che il viaggiatore – autore della pittoresca descrizione si è forse spinto a compiere un’analisi sociologica piuttosto avventata, desunta dalla visione dei dipinti o acquarelli di artisti stranieri raffiguranti pastorelli e contadini del territorio o frutto dei comuni pregiudizi degli osservatori stranieri dell’epoca.

BIBLIOGRAFIA

- BLEWITT 1853 = O. BLEWITT, *Handbook for Travellers in Southern Italy*, London, John Murray, 1853
- CRAVEN 1838 = K. CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, London, Richard Bentley, 1838
- DONFRANCESCO 2011 = B. DONFRANCESCO, *Il Grand Tour di Mariana Starke*, in *Quaderni Coldragonesi* 2, Colfelice 2011, pp. 75-86
- GAUME 1856-57 = J. GAUME, *Les Trois Rome: Journal d’un voyage en Italie*, Paris, Gaume Frères, 1856-57
- GUILLAUME 1775 = GUILLAUME, *Le guide d’Italie : pour faire agréablement le voyage de Rome, Naples et autres lieux*, Paris, Berton, 1775
- HARE 1875 = A.J.C. HARE, *Days near Rome*, Philadelphia, Porter & Coates, 1875
- HOARE 1819 = R.C. HOARE, *A Classical tour through Italy and Sicily*, London, J. Mawman, 1819
- HOWELLS 1867 = W.D. HOWELLS, *Italian Journeys*, Cambridge (USA), H. O. Oughton, 1867
- IADECOLA 2013 = C. IADECOLA, *Una ferrovia lunga 150 anni*, in *Quaderni Coldragonesi* 4, Colfelice 2013, pp. 69-96
- INGAMELLS 1997 = J. INGAMELLS, *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy*, Yale University Press, 1997
- KELSALL 1820 = C. KELSALL, *Classical excursion from Rome to Arpino*, Geneva, Mauget and Cherbullez, 1820
- STARKE 1828 = M. STARKE, *Travels in Europe Between the Years 1824 and 1828*, London, Murray, 1828
- STERNE 1760-1767 = L. STERNE, *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, London, 1760-1767
- TANZILLI 2015 = A. TANZILLI, *Un’epigrafe commemorativa e un libro adepotico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero*, in *Quaderni Coldragonesi* 6, Colfelice 2015, pp. 32-38